



L'ELASTICO E LA SICUREZZA AEREA

Raffaele Miraglia



Nube o non nube, non ho mai ben compreso perché esista tanta gente che ha paura di volare.

Personalmente mi sono sentito molto più spesso in pericolo a bordo di altri mezzi di trasporto (magari condotti da me). Sarà che mi fido del prossimo, ma volare l'ho sempre trovato rilassante. Mi sento felicemente trasportato anche quando l'aereo traballa e il comandante ha da tempo annunciato la classica turbolenza.

Tre volte, lo devo ammettere, ho avuto un attimo, ma solo un attimo, in cui la mia tranquillità è venuta meno.

La prima volta è stato quando ero bambino.

Il 4 novembre è la festa delle Forze Armate e i miei mi avevano portato a Casarsa della Delizia in una caserma con annesso campo di volo. Siamo saliti su un piccolo aereo io e un ragazzino un po' più grande di me. Era il mio battesimo dell'aria. L'altro ragazzino stava accanto al pilota e si mise delle cuffie sulle orecchie. Io ero seduto dietro, senza alcuna possibilità né di ascoltare quello che diceva il pilota, visto l'enorme rumore, né di interloquire. Decollammo e fu un piacere indescrivibile, l'aereo fece qualche virata e fu una meraviglia osservare dall'alto la campagna. Di colpo, però, l'aereo iniziò a comportarsi in modo strano. Quando mi ritrovai a testa in giù, beh, in quel momento sbiancai. Né, sinceramente, provai granché gioia quando l'aereo andò in picchiata. Quando scendemmo da quel trabiccolo ero color marmo lapide funeraria (così disse mio padre). Poco dopo mi resi conto che l'altro ragazzino si era divertito molto perché il pilota gli aveva spiegato di volta in volta le evoluzioni che avrebbe fatto. Salì in me il desiderio di spaccare la faccia a lui, al pilota e a tutta l'aeronautica militare, che non aveva previsto la cuffia per il terzo passeggero.

La seconda volta a turbarmi fu un rumore inaspettato.

Certi di non trovare problemi, arrivammo la mattina presto all'aeroporto di Città del Guatemala per prendere il primo volo con destinazione Flores. Scoprimmo subito che qualche problema c'era e che saremmo stati inseriti in una lista d'attesa. Partì il primo volo e ci dissero di aspettare. Passò un'ora e ci dissero che sì, saremmo partiti. Partì il secondo volo e vedemmo i nostri bagagli salire su quell'aereo, ma a noi dissero di attendere. Passò un'altra ora e uno di noi andò in tilt. Incominciò a dire che ci avevano fregati, che ci avevano fatto pagare il biglietto, ma non saremmo mai partiti, che saremmo dovuti andare a farci ridare i soldi o a sporgere una denuncia alla Polizia. Tentammo di calmarlo, segnalandogli che, oltre a noi tre, ad attendere c'era anche un distinto uomo d'affari guatemalteco con tanto di valigetta 24ore. La nostra argomentazione non pareva far breccia, ma fortunatamente arrivò una di quelle signorine che si aggirano per gli aeroporti vestite in maniera strana e ci disse di seguirla. Si formò la fila, con l'uomo d'affari e la sua 24ore in testa. Fu lui ad accorgersi di cosa ci aspettava e ad esclamare "Uno mas pequeno no esta?" Aveva visto giusto, saremmo saliti su quel piccolo Chesna pilotato

da un comandante che era perfino più giovane di me (aveva 24 anni). Fu un volo piacevolissimo. A bassa quota ci godemmo un panorama splendido e quando ci avvicinavamo a una nuvola il ragazzino alla guida ci spiegava come l'avrebbe affrontata e perché ci sarebbe passato sopra o sotto o di lato. Tutto filò liscio fino a quando non sentimmo un gran rumore sotto di noi. Era come se si fosse staccato qualcosa dall'aereo. Il silenzio si impossessò dei quattro passeggeri. Poi il ragazzino alla guida, come se nulla fosse successo, ci indicò con un braccio l'aeroporto di Flores. A quel punto fu di nuovo l'uomo d'affari guatemalteco ad aprire bocca e a chiedere cosa fosse stato quel rumore. Il ragazzino rispose che, ovviamente, aveva sganciato il carrello. E noi passeggeri silenziosamente pensammo a quanto eravamo stupidi.

La terza volta che ho avuto qualche problema è stato quando l'aereo su cui viaggiavo fece l'*elastico*.

Se non sapete cos'è, non preoccupatevi. Non l'avrei mai saputo neanche io, se non ci fosse stato chi mi aveva consigliato di rispondere alla domanda che ti fanno al check in "*Corridoio o finestrino?*" con la frase "*Non ho preferenze, ma nella fila delle uscite d'emergenza.*" Non è una questione di sicurezza, è solo che in quelle file si sta più comodi, perché sono più larghe.

Quella volta stavo scendendo, per l'ennesima volta, a Palermo. Ero abituato al fatto che spesso, molto spesso, in fase d'atterraggio l'aereo ballasse. Ero anche abituato al fatto di atterrare a Trapani, a Catania o addirittura a Reggio Calabria quando soffiava troppo vento su Punta Raisi. Anche quella volta c'era vento. La novità consisteva nel fatto che nella stessa mia fila, ma dall'altra parte del corridoio, c'erano una non più giovane figlia e una non più giovane madre che stavano volando per la seconda volta in vita loro (in altre parole, stavano facendo il loro primo viaggio di ritorno). Gli sbalzi e le oscillazioni dell'aereo gettarono nel panico le pivelle dell'aria. Una hostess si mise, dunque, a sedere accanto a me per tranquillizzarle. Posai il mio libro. Io e la hostess ci demmo manforte a spiegare che tutto stava andando come copione e che a noi due – esperti viaggiatori – la situazione appariva del tutto normale. Le due pivelle si stringevano la mano e sembravano apprezzare le parole dei due imbonitori. L'aereo continuò la sua discesa e le ali sembravano imitare il gesto del bambino che imita un aereo. Avete mai notato come fa oscillare le braccia? Sempre più giù, vicino al mare, sempre più un'altalena. Finalmente sulla pista, finalmente a pochi metri dal nastro d'asfalto, finalmente si tocca il nastro d'asfalto e in contemporanea senti i motori accelerare al massimo. La mia faccia divertita da novello imbonitore si trasformò in un viso di pietra e le mie mani corsero ad afferrare il sedile davanti. L'aereo riprese quota, come di rimbalzo. Dopo pochi secondi l'hostess disse "*Abbiamo fatto l'elastico. Si vede che c'era troppo vento. Adesso vediamo se ritenta l'atterraggio o se andiamo da qualche altra parte.*" La contrattura del mio viso si sciolse, le mani tornarono al loro posto e anch'io sorrisi verso le due pivelle. L'*elastico*, avevamo fatto l'*elastico*, cosa ci poteva essere di più sicuro e divertente?

* * *

"L'aereo si spaccò a metà, un baccello che libera i suoi semi, un uovo che svela il suo mistero. Due attori, l'acrobatico Gibreel e l'abbottonato corrucciato Mr Saladin Chamcha, caddero come briciole di tabacco da un vecchio sigaro rotto."

Se avete paura di volare dovete leggere *I versi satanici* di Salman Rushdie. Scoprirete che non solo ci si può salvare, ma si può anche diventare i protagonisti di un romanzo letto da milioni di persone (e che la vita con i piedi per terra è spesso peggiore di quella vissuta librandosi in volo).